

SORPRENDE SENTIR PARLARE IL SINDAC

Di porti turistici ora se ne fanno due nel silenzio di chi dovrebbe tutelare la città

Quando i soprintendenti dissero no al Porto Commerciale “Radicale cementificazione di un luogo sacro per la storia”

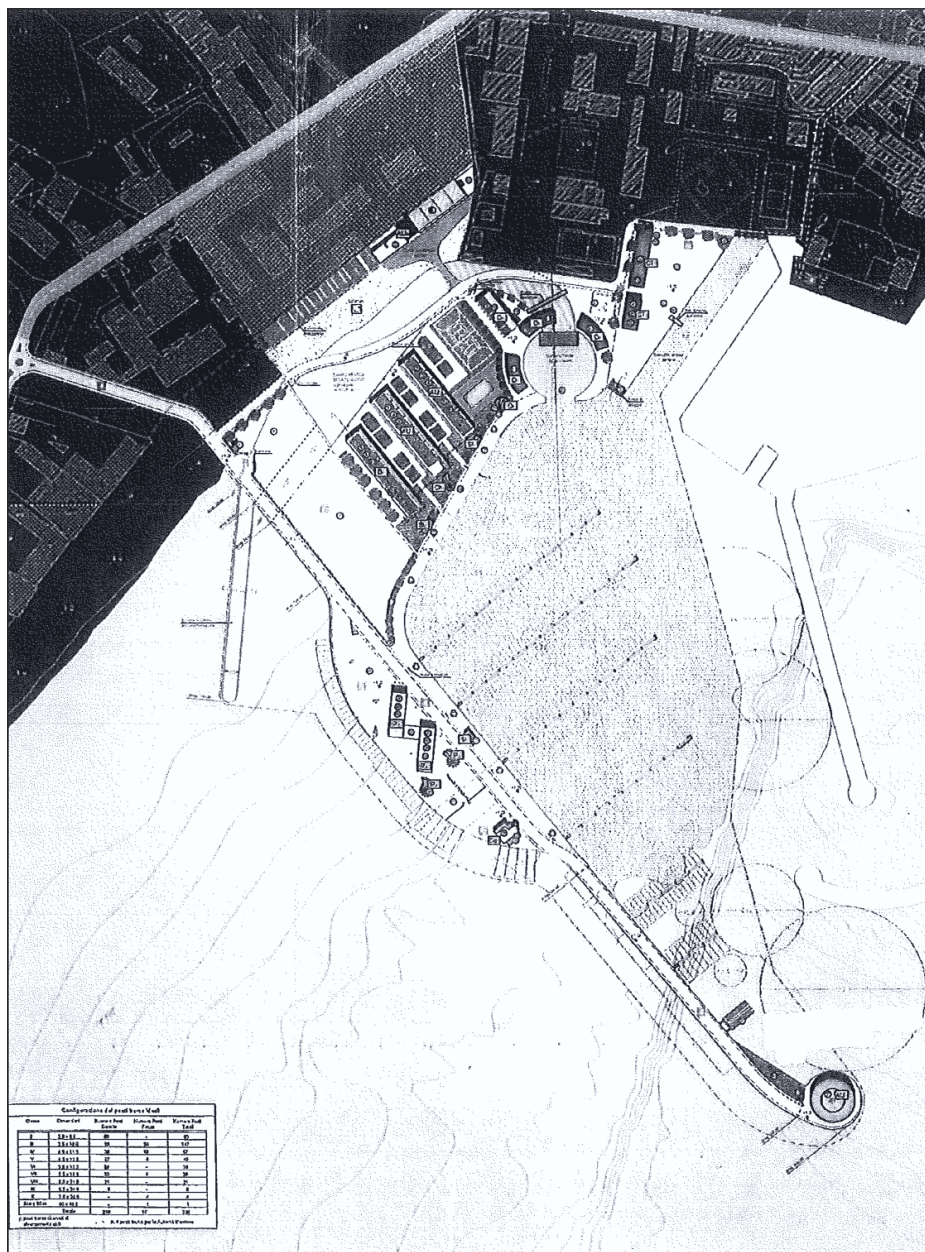
di MARINA DE MICHELE

Era la primavera del 1986 quando si riunirono tutti i soprintendenti ai beni ambientali e culturali della Sicilia: c'era un'emergenza e si era sentita forte l'esigenza di inviare una protesta comune alla direzione dell'assessorato regionale di riferimento. Il rischio era la cementificazione del Porto Grande di Siracusa: era stato infatti presentato dal genio civile alle opere marittime un progetto relativo alla realizzazione del porto commerciale per un importo complessivo di 50 miliardi di lire. "Il progetto consiste nella totale e radicale cementificazione della costa del Porto Grande di Siracusa dal Molo Sant'Antonio alle foci dell'Anapo con l'interramento di una consistente fascia di mare e nella creazione di un molo rilevantissimo per impegno costruttivo che si sviluppa, con andamento lievemente curvilineo, lungo l'asse della baia per una lunghezza complessiva di circa 1800 metri": questa la segnalazione dei soprintendenti convinti che, insieme alle altre strutture necessarie, ciò avrebbe portato allo sconvolgimento di "un luogo sacro per la storia e la cultura del Mediterraneo". Seguivano alcune citazioni di storia patria tratte da fonti scritte, si citavano i nomi di Tucidi-De Diodoro Pindaro Cicerone quali storici di eventi epocali che nel porto grande di Siracusa si erano svolti, ma si faceva anche riferimento alle presenze monumentali "che si affacciano e fanno da corona al Porto di Siracusa di una tale importanza che solo enumerarle, da Ortigia alla fonte Aretusa, dalle foci dell'Anapo e del Ciane allo scoglio della Galera e al Plemmirio, esime da qualsiasi illustrazione. E non di secondaria importanza sono poi i valori paesaggistici tutelati da un apposito vincolo".

Quale la tesi dei soprintendenti? Che nonostante le trasformazioni urbane della città, gli insediamenti umani sin dalla preistoria, le continue modifiche apportate alla città nel corso del tempo, "Siracusa ha conservato i principali connotati di riconoscibilità della topografia storica" facilmente ravvisabili in Ortigia con la sua inconfondibile immagine, nella terrazza dell'Epipoli sul margine della quale si sviluppano i 27 chilometri delle fortificazioni dionigiane e nell'immensa costruzione di Castello Eurialo. "Ma se questi sono gli elementi fondamentali del paesaggio urbanizzato da secoli, il vero punto focale aggregante di questi elementi è rappresentato sicuramente dall'arco del Porto Grande dal Castello Maniace all'on-doso Plemmirio di virgiliana memoria".

Nell'86 ancora era lontano il sacco dell'Epipoli, ancora non si era concesso di edificare in maniera indiscriminata fino al bordo estremo della balza, proprio a ridosso delle ultime tracce delle antiche mura. Ancora non era stato assediato quel percorso degno di ben altra tutela dell'acquedotto Galermi, una delle più imponenti costruzioni idrauliche del Mediterraneo, costruito dai Greci nel V secolo a.C., interamente ricavato nella viva roccia calcarea. Da Sortino, dalle sorgive del Calcinara - Bottigliera una portata d'acqua pari a 700 litri al secondo, dopo 2500 anni, continua a scendere con pendenza naturale sfruttando il dislivello di 133 mt, per circa 40 km, fino alla grotta del Ninfeo al teatro greco. Un'opera che ancora oggi stupisce per come i Greci abbiano saputo risolvere gli enormi problemi di costruzione per garantire la pendenza costante per lo scorrimento delle acque e regolare un corso caratterizzato da numerose deviazioni, un esempio di alta ingegneria idraulica, è oggi in pericolo a causa dei continui lavori di edificazione dei "condomini orizzontali" nell'indifferenza di chi non ha saputo valorizzare quella che avrebbe potuto essere un altro imponente centro d'attenzione per turisti e cittadini.

Nell'86 stava anche solo iniziando l'aggressione all'area delle mura dionigiane che avrebbe visto in pochi anni la costruzione abusiva della Fiera del sud, che oggi si vuole trasformare in centro commerciale, la "ristrutturazione" di una voliera e di un vivaio in ristoranti e sale per convegni, una masseria divenuta villa, e ancora palazzine e villette che avanzano lentamente verso la cinta muraria per ricucire gli spazi vuoti (quella della "ricucitura" è una delle vie per la cementificazione del territorio autorizzata dal prg della giunta Bufardeci), per portare verde linfa nelle tasche dei costruttori e probabilmente per assicurare perenne gratitudine agli amministratori della città. Inutili allora i tentativi del soprintendente in carica Giuseppe Voza di porre un argine, distante e distratta oggi la soprinten-



dente Mariella Muti. Ma almeno, in quegli anni ottanta, si riuscì a salvare il porto di Siracusa, a impedire una metamorfosi che ne avrebbe sancito, per sempre, la irrisolvibilità.

"In conclusione, le evocazioni mitiche legate a questo porto - scrivevano i soprintendenti -, gli avvenimenti storici ad esso connessi, la possibilità di riconoscimento di questi elementi nell'immagine ormai storicizzata del porto, da secoli consegnato ai valori culturali - e pertanto sicuramente proponibile come monumento naturale oltre che soggetto a vincoli di interesse storico - si traducono nell'assoluta incompatibilità di interventi di consistenti trasformazioni che incidano sul suo assetto attuale".

Di tutto questo sembra non rimanere alcuna traccia nelle di-

scussioni che in questi giorni si svolgono intorno alla realizzazione del secondo porto turistico privato della città, così come del tutto ininfluenti queste indicazioni sono state quando si è dato il via libera al primo porto, quello dei Caltagirone. Eppure in ambedue i casi, trattandosi di concessioni demaniali, non è stato acquisito, per quanto ci risulta, il parere del Consiglio regionale per i beni culturali e ambientali, così come stabilisce la legge 80 del 1977, trattandosi di opere da realizzare in aree sottoposte a vincolo paesaggistico ai sensi della legge 1497 del 39. Ma neanche la Soprintendenza di Siracusa sembra aver sollevato eccezioni: evidentemente ritiene che sia tutto perfettamente a norma laddove emergono profili di illegittimità. Ma siamo in Italia!

O DI PIANO DEL PORTO, CHE NON ESISTE

Dopo i secoli bui degli anni fatuzziani, dell'artiani e bufardeciani un rinascimento visentiniano L'interramento di una grandissima porzione del porto non può realizzarsi senza confronto con la città

di RICCARDO DE BENEDICTIS

La relazione del sindaco Visentino, recentemente presentata in aula consiliare in occasione del suo primo anno e mezzo di legislatura, contiene una raccolta di buone intenzioni. Non c'è che dire. È un buon programma. Leggenda, sembra che la città di Siracusa si stia preparando a vivere un nuovo rinascimento. Sì, infatti, dopo i secoli bui, così definiti dal Petrarca, che noi potremmo assimilare agli anni fatuzziani, dell'artiani o bufardeciani, Siracusa si appresta a vivere il suo rinascimento visentiniano.

In quella relazione c'è di tutto e di più. Pochi, pochissimi a mio parere i risultati conseguiti, molti moltissimi, ovviamente, i risultati da perseguire. Ciò detto, a me pare molto strano che nella relazione manchi del tutto un riferimento esplicito al redigendo progetto del porto turistico della Spero srl.

In effetti, a pensarci bene, come mai il sindaco, nella sua relazione programmatica, si è dimenticato di annoverare tra i tanti interventi quello che, in considerazione

del serrato iter di approvazione previsto nel DPR 509/97, sembra non poter subire improvvisi che ne possano pregiudicare la realizzabilità? Chissà, forse si è trattato di una semplice dimenticanza? Una imperdonabile mancanza e una mancata occasione di inno alla sua gloria per il suo rinascimento visentiniano.

Io non ho nulla contro gli interventi di iniziativa privata, anche se di questa entità. Semmai ritengo che questa Amministrazione stia dando dimostrazione di voler abdicare a gestire, pianificare e governare i processi di trasformazione in atto nel nostro territorio, riservandosi in tal modo un ruolo del tutto marginale.

La realizzazione di un secondo porto turistico, accanto a quello denominato Marina di Archimede, diverrà uno degli interventi più impattanti sotto il profilo storico, ambientale, sociale ed economico, che il territorio di Siracusa si appresta a vivere nei prossimi anni. Io prendo le distanze da una equazione tanto in voga specie nelle aree sottutilizzate qual è la nostra, che ma-

gnifica qualunque sia l'iniziativa dei mecenati del turismo purché si faccia qualcosa.

Molto francamente, se ci sono delle persone che stanno investendo dei soldi, per un progetto ritenuto dall'Amministrazione strategico ai fini di uno sviluppo economico e turistico della città, io al momento non mi sento a mio agio nel riconoscere la mia gratitudine di tanta disponibilità né agli uni né agli altri.

Lo sviluppo sostenibile non è un nemico da abbattere, e nemmeno un impedimento ai processi di trasformazione in atto. E non è neppure un concetto dal quale prendere le distanze, quasi fosse soprattutto feroce di processi poco convenienti dal punto di vista economico. Lo sviluppo sostenibile non è nient'altro se non "uno sviluppo che risponde alle esigenze del presente senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare le proprie". In altri termini, la crescita odierna non deve mettere in pericolo le possibilità di crescita delle generazioni future.

A mio modesto parere, tali interventi dovrebbero essere affrontati attraverso un processo di progettazione partecipata e concertata, al fine di individuare e stabilire le scelte più opportune e necessarie alla promozione e alla valorizzazione del nostro territorio. Ossia, attraverso un tavolo di confronto, di collaborazione e di partecipazione tra i vari portatori di interessi sociali, economici, culturali, il cui unico obiettivo deve essere quello di perseguire obiettivi sociali e condivisi. Gli obiettivi sociali e condivisi, come tali, non possono essere calati dall'alto, subito dai cittadini, o peggio, imposti. Gli enti chiamati a partecipare al tavolo dell'accordo di programma sono preposti a valutare la fattibilità tecnica dell'intervento; non rientra nelle loro competenze tutelare l'interesse pubblico su quello privato.

Le scelte politiche sul territorio, pertanto, devono contenere ed anticipare quegli elementi che caratterizzeranno gli scenari futuri della nostra economia. È

indispensabile sviluppare una seria politica del territorio sul turismo e sulla sua economia. Una politica che sia in grado di programmare ed individuare con ampio anticipo i fattori determinanti della crescita e dello sviluppo del nostro territorio, e di arginare quell'uso ampiamente praticato che vuole il territorio della politica; ovvero un territorio di appannaggio della politica e delle logiche di potere, e come tali miopi e speculative, le quali spesso finiscono per governarlo.

Il mio timore, ma più di un timore è una conferma, è che purtroppo l'attenzione verso questi temi sia assolutamente trascurabile. Se l'interramento di una superficie del mare pari a quella di dieci piazze S. Lucia messe insieme, non diventano oggi occasione vibrante per avviare un confronto allargato e per proporre un approfondimento su temi che coinvolgono la città ai suoi vari livelli istituzionali, politici e culturali, è vero allora che questa città probabilmente preferisce ri-



nunciare alla propria storia e al proprio futuro.

Lo ripeto, io non ho nulla da obiettare all'iniziativa privata, tuttavia mi sorprende sentire il sindaco Visentino parlare di Piano del Porto, che non esiste, di Piano Strategico, di Piano per lo Sviluppo Sostenibile della città, di Piano della Mobilità Urbana, di Piano Urbano del Traffico, insomma di tutti questi cosiddetti programmi complessi che dovrebbero contribuire a coadiuvare una Amministrazione nell'avviare le linee di azione programmatica e di sviluppo urbano economico e sociale di una città.

Cesare Brandi (anni '60): "Si apre, Siracusa, come quando s'allenta la stretta di due braccia". Castello Eurialo e il cementificio

Al fine di ricostruire la storia della percezione di questo ambito paesistico appare opportuno qui riprodurre uno scritto di Cesare Brandi degli anni '60, parte del diario di un viaggio per mare compiuto verso la Libia:

"...Doveva essere l'arrivo a Siracusa a ricondurre l'ordine nel viaggio. Vista dal mare, è codesta città protesa come una zattera, galleggia, con le sue facciate appena dorate, la roccia appena sopraelevata sul pelo dell'acqua, così simile e così diversa da Brindisi. Diversa perché, sebbene il colore sia quasi lo stesso e il verde cupo, quasi restio, del Sud non differisca, si apre, Siracusa, come quando s'allenta la stretta di due braccia, e a Brindisi, invece, quelle braccia si stringono.

"Il porto era deserto, sembrava di entrare nel bacino gentile di una fontana, non in un porto; e con la nave s'arrivò fino in fondo; si scese dalla nave come dalla porta di casa, senza barcarizzo ponendo il piede sulla banchina lastricata di sole.

"C'era tanta gente in città, bella come il sereno dopo la pioggia: con gli occhi neri e umidi, le labbra lilla, e la pelle scura, appunto come la terra bagnata.

"Avrei visto il castello Eurialo.

"Via via che l'automobile saliva io provavo il senso di quando ci si comincia a staccare da terra con l'aereo che basta il primo salto delle ruote perché non si sia ancora in aria e non si sia più in terra. Qui il salto poteva parere rispetto alle case della città che, appena lasciate, era una roccia bellissima a venir fuori, traforata di colombari e di caverne, ma anche traforata d'aria e di luce e scritta due volte dal tempo come un'epigrafe consunta. Era terrestre, ma subito così remota da non parere più terrestre, quella roccia, e questo dava quello scatto repentino come in un altro tempo, appunto come con l'aereo si fa il salto in un altro elemento, e non è più la stessa cosa, allora, che se uno sta alla medesima altezza, ma coi piedi sulla terra. Il tempo, in cui sentivo di progredire, non era mitico ma come il recupero di un modo di essere eterno dello spirito, o come un andante rispetto ad un allegro, che siamo sempre dentro la musica, ma per ogni tempo in

una temperie diversa, in uno strato che combacia senza identificarsi col nostro tempo. In codesto tempo remoto e tuttavia pertinente io salivo ma come se a poco a poco lo recuperassi a me stesso. Una foresta di mandorli verdissimi e fittissimi si assieppò ai lati della strada e, per essere fitti, non riuscivano tuttavia a sopprimere i raggi di luce leggera come perennemente mattutina, sotto a quelle foglie. Anche se non ci fosse stato niente altro da vedere, bastava quella strada. E poi i mandorli finirono, il terreno essudò la pietra, e sul margine del costone apparve una lunga assise irregolare di regolarissime pietre squadrate, le quali subito parlarono greco e si dissero la cinta grande del Castello. Finché si passò dalla porta, superstite appena nelle due spalle, e ritrovati i mandorli, aumentati i fiori, svoltata la strada, apparvero le rovine, lì per lì neppure grandiose, del Castello Eurialo.

"Spesso è così delle rovine greche, che acquistano solo da vicino le proporzioni, e da lontano, anche ciclopiche, non lo sembrano. Se invece le rovine romane non fossero sempre dei ruderi immensi, che non riescono ad estinguersi, anche ridotte a tronconi, ma col senso irrecusabile del potere terreno. Anche Castello Eurialo era un atto di forza di un tiranno greco, e permanente, ma persino da poco lontano sembra ridotto ad una spanna, e quelle pietre squadrate e non cementate si sono sgranate irrimediabilmente a terra come materiale intonso da impiegare ora per la prima volta. Cadute a terra, le divine pietre, tagliate precise come diamanti, non ritroveranno mai più il loro posto. Guai a tentarloro: sarebbe un modo di profanare ancor più che falsare.

"Ma le costruzioni romane erano fatte di mattoni, legati da una malta ferrea e, per quanto rosiccate, riescono sempre a farsi sentire in opera, disperatamente al loro posto, come sentinelle cadute senza arrendersi; e questo non le riduce mai sperdute nella notte della memoria, incapaci di riprendere la quota primitiva e il rango eccelso, come è dei meravigliosi concetti greci, subito adespoti, una volta staccati dall'idea. Sulla grandezza reale delle rovine di Castello Eurialo dovevo per altro ricredermi subito; ed il primo fossato non lascia in dubbio. Già questi fossati o latomiche, tagliate come enormi loculi per giganti, e

scoperchiati così che mai il cielo appare più membranaceo e teso, che visto di laggù in fondo, e se passa un uccello sembra che sia entrato da uno strappo; questi fossi di roccia, che al fondo custodiscono piante gentili e indifese, piante di pace, come aranci e mandarini, ma così carichi di odori che sembra facciano luce, questi spacchi grandi come il taglio di un istmo, per cui si cala nell'ombra come fosse il piano interrato della casa della luce; rendono il passato rispetto al presente, sembra di viverci a ritroso; e di doverne uscire senza voltarsi indietro. Castello Eurialo non è sopra terra, è sotto terra, in uno di questi fossi prodigiosi.

"Dal fossato immane si parte un condotto sotterraneo, e torno torno un passaggio coperto, scavato anch'esso nella roccia, con feritoie grandi come cappelle, ariose come finestroni. Il silenzio, là dentro, cresce come un'alta marea.

"Poi si risale, e fra le pietre perfette ma orfane, circondate di fiori gremiti come pulcini sotto la chioccia, si arriva fino in fondo, dove c'è uno sprone, quasi un rostro puntato verso l'aria aperta, più che verso il mare. E c'è anche il mare, all'orizzonte, ma in primo luogo è l'aria, tanto limpida e lustra, come vista attraverso lo spessore di una lente. L'Anapo è a destra, ma chi lo vede, soffocato di piante intense, corpose, fitte come fossero un foraggio, e sono agrumi dalla chioma di verde antico, a capo tondo, a capo scoperto, lanoso. E sono spalliere alte di cipressi o di pioppi, e improvvisi lunghi scivari di verde, come la gonna buttata là dalla ragazza, e lei è nuda sotto le foglie, rabbrivente e beata. Né il mare è lontano, azzurro, tiepido, senz'alto.

"Per questo io so che non c'è bestemmia pari al cementificio che sorge in fondo a sinistra, enorme, impossibile a nascondersi, come il peccato davanti all'occhio di Dio.

"In quel momento si vorrebbe essere Polifemo e scagliare un masso grande come l'Etna; in quel momento l'odio è un sentimento tenero e caritatevole: filiale".

Cesare Brandi
Città del deserto